

XLVIII SEDUTA**SABATO 21 FEBBRAIO 1970****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Commemorazione di Francesco Fancello:**

MELIS G. BATTISTA	1099
DESSANAY	1100
DETTORI	1100
ZUCCA	1101
MISTRONI	1101
TUFANI	1101
PIGLIARU	1102
FRAU	1102
PINNA GAVINO	1102
ABIS, Presidente della Giunta	1102
PRESIDENTE	1103

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione e fine della discussione):

CONGIU	1077
ABIS, Presidente della Giunta	1088
MARICA	1089-1096
FADDA	1097
ZUCCA	1097
PRESIDENTE	1098
(Votazione segreta)	1098
(Risultato della votazione)	1098

La seduta è aperta alle ore 10.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che, come altre volte in quest'aula abbiamo significato l'insoddisfazione per il tono generale che il dibattito politico ha potuto avere, questa volta, in realtà, non ci dovremmo esimere tutti da un apprezzamento per l'elevatezza del dibattito e per la chiarezza con la quale esso è stato impostato. Forse al dibattito vorremo che si aggiungesse, così auspichiamo, la voce dei morotei. E di quali morotei! La voce dei morotei di Sassari. E' stato un dibattito a cui non è neppure mancata, insieme alle voci nuove che si levano dal campo della maggioranza, in particolare dalla Democrazia Cristiana, la voce tradizionale da noi riconoscibile a lunga distanza dell'onorevole Spano e della Democrazia Cristiana, la maggioritaria, quella che noi conosciamo e che siamo in grado di valutare quella che è. Anche col suo esame di coscienza.

Un apprezzamento, dunque, per la elevatezza del dibattito e la constatazione comu-

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

ne in tutti che la situazione politica è finalmente in movimento. Solo le destre sostengono che nulla essendo accaduto nulla dovesse accadere. Ma le destre che sono già fuori dalla storia desiderano probabilmente porsi anche fuori della cronaca politica e ben gli stia per quello che esse rappresentano. E' una situazione in movimento, ed io non credo che neppure la fortunosa, e non sappiamo ancora se fortunata vicenda della Giunta Abis riuscirà a fermare. Io credo che non riuscirà a fermarla l'onorevole Abis neppure con le auspicate, ed io credo prossime, nuove dichiarazioni programmatiche che, alla conclusione di questo dibattito noi ascolteremo, secondo i ripetuti appelli che gli sono stati rivolti dalle forze politiche che ne hanno approvato la elezione e che hanno concorso alla affermazione del suo schieramento di Governo. Sorprende, perciò, che della situazione, così come noi la vediamo, situazione e movimento, l'onorevole Catte, nel presentare la posizione del Gruppo socialista, abbia parlato della crisi, di questo incidente nella vita politica sarda, come di uno degli episodi più gravi della vita politica della nostra Isola.

Io non sono d'accordo con questo giudizio. Ritengo anzi che sia un giudizio sbagliato, per quanto le questioni di potere, e forse qualche cosa di più e di più deteriore, le questioni che dividono gruppi, uomini, correnti della vita politica all'interno della maggioranza, possano rappresentare quella parte che della crisi interessa la stampa pagata o dai padroni o dalla Giunta, non vi è dubbio che la vivacità, l'insistenza, i colpi di scena, come si diceva, gli scandali che in ordine a questa crisi, dal punto di vista politico, ne hanno contrappuntato le varie tappe, le varie giornate, rappresentano un fatto vitale nella storia politica della Sardegna. Fanno crescere la consapevolezza della complessità del momento politico e soprattutto sono il segno che qualche cosa rende insoddisfatta l'opinione pubblica e le forze politiche che questa opinione pubblica rappresentano. Dunque la situazione, lo ripetiamo, è in movimento.

Un'altra osservazione mi ha stupito dell'onorevole Catte, che cioè non ci sia stato un

dibattito in aula adeguato alla situazione. Comprendo che cosa intendeva dire l'onorevole Catte e riferisco questo giudizio, e riferisco la mia comprensione al tipo in intervento che ha fatto l'onorevole Catte, così ricco di approcci tecnocratici e quindi così insufficiente, se mi è consentito il termine, a dare una risposta agli effettivi interrogativi politici, se non a tutti, certo, ad alcuni e non tra i meno importanti. Ma come rappresentante del Partito Socialista Italiano sostiene che il suo partito sta lavorando alla costituzione, testualmente ha detto l'onorevole Catte, di nuove forme di maggioranza e di nuovi equilibri politici, e tutto questo lo dice contemporaneamente sostenendo che il dibattito non è stato adeguato! E questo auspicio da dove gli nasce? Gli nasce in modo astratto da una riflessione personale o gli nasce dalla situazione politica? Auspicare nuove forme di maggioranza e nuovi equilibri politici è possibile solo se a quelle maggioranze, a quegli equilibri politici sia consentaneo e consensuale un rapporto e quindi un dialogo, un dibattito che sia tale da soddisfare la domanda politica che sorge dalla nostra Isola e quindi un dibattito quale quello che si è verificato in questa aula. Io sono, invece, estremamente favorevole a coloro i quali di questo dibattito danno un giudizio molto positivo, che danno un giudizio positivo sull'esplosione della crisi e sullo sforzo che le forze politiche, almeno l'arco delle forze politiche democratiche, autonomistiche, hanno fatto per riuscire a rispondere alle domande centrali. Siamo stati tutti d'accordo, in questo arco, sulle ragioni della crisi. Abbiamo tutti sottolineato, persino nelle dichiarazioni programmatiche, che non siamo soddisfatti del Piano di rinascita di cui segniamo il fallimento, abbiamo tutti constatato che la Regione, così come è, non ha risposto agli interrogativi per cui è stata costituita ed abbiamo chiesto tutti un rinnovamento della Regione, abbiamo tutti sottolineato che a quel fallimento del Piano ed a questo rinnovamento della Regione, le forze politiche della maggioranza sono arrivate con ritardo, in modo insufficiente e dando a quel fallimento

ed a quella esigenza di rinnovamento, una risposta per ora ancora inadeguata.

Il voto sul bilancio, lo abbiamo detto tutti, ha messo in luce una situazione di crisi già esistente, non è stato un colpo di mano, ha messo in luce una situazione da tempo nascente all'interno degli schieramenti politici esistenti in assemblea, e particolarmente in quelli di maggioranza. Abbiamo apprezzato tutti, e riferisco ancora questo tutti all'arco delle forze democratiche ed autonomistiche di questa assemblea e fuori di questa assemblea, abbiamo tutti apprezzato lo sforzo di chiarezza nel corso della crisi. Non è vero che c'è stata confusione, contraddittorietà nel modo di esprimersi delle forze politiche; nel pronunciamento dei vari gruppi o dei vari partiti e delle varie correnti nei vari partiti di maggioranza. Noi abbiamo chiaramente visto che cosa si intendeva fare, gli obiettivi che ciascuna forza o corrente o gruppo aveva proposto a se stesso è alla propria iniziativa politica, riteniamo che ci sia stato un superamento del conformismo che tanto invecchia, che tanto impolvera le nostre posizioni politiche e particolarmente quelle che finora si sono raggruppate intorno alla Democrazia Cristiana e alle forze di maggioranza. Abbiamo salutato con piacere che i tentativi terroristici di una parte della maggioranza della Democrazia Cristiana cadono nel vuoto, e non poteva essere che così se in un decennio di contestazione, improvvisamente si sono voluti riprendere i vecchi strumenti della tortura per costringere coloro i quali vogliono parlare, hanno delle cose da dire, hanno forze che li seguono, forze che entrano in campo e forze, dunque, che vogliono modificare l'equilibrio esistente. Ed abbiamo misurato tutti, onorevole Giagu, il tonfo che ella ha fatto nel momento in cui si giocava la carta della *leadership* del suo partito in Sardegna, quella carta si è dimostrata una carta non vincente, onorevole Giagu: un ridimensionamento, dunque, delle proprie ammissibili ambizioni, un rinvio ad ottobre, la conta a cui è stato costretto, onorevole Giagu, e la presa d'atto che questa conta gli ha procurato in disformità, probabilmente, di quello che ella pensava. E' questo un elemento im-

portante della situazione politica, dominata, fino a poco tempo fa, da questa incombente forza che avrebbe dovuto trascinare in una maggioranza assoluta l'intera gamma delle varie voci che si agitano nel mondo cattolico ed anche all'interno della Democrazia Cristiana; elemento non secondario che ha messo in movimento tutta la situazione politica e che costituisce in queste dimensioni una componente valida di cui teniamo conto, a nome della quale, forse, ha parlato l'onorevole Spano nel suo intervento di ieri, ma che tuttavia è stata ridimensionata, per forte che sia, per potente che sia il suo arco di influenza, nelle dimensioni reali in cui essa è.

Abbiamo ugualmente constatato e condiviso l'abilità, dice il collega Milla, sì, l'abilità con cui l'onorevole Abis ha misurato le proprie forze e le ha lanciate temerariamente avanti in una esperienza che gli auguriamo gli sia perdonata dal proprio partito e dalle forze di maggioranza. Non siamo al secondo tempo dell'autonomia, onorevole Abis. Per quanto ella possa essere considerata temeraria in questo suo esperimento, una temerarietà che, a parte gli amici dell'onorevole Campus, ha in sostanza ricondotto nell'alveo comune tutti i gruppi della Democrazia Cristiana, tutte le componenti della Democrazia Cristiana, insieme ad essa anche i suoi alleati nel quadripartito, io non credo proprio che questo debba essere considerato il secondo tempo dell'autonomia.

Credo che l'elemento centrale della soluzione che è stata data alla crisi è la provvisorietà, che sentiamo tutti, che è presente in tutti gli interventi che si sono sviluppati in ordine a queste dichiarazioni programmatiche, e tutti sentiamo che permane lo scontro politico effettivo fra le forze che vogliono rinnovare, con l'autonomia, la prospettiva politica ed economica del popolo sardo e coloro i quali invece vogliono conservarla nei limiti in cui essa è, salvo misure marginali di razionalizzazione o misure marginali di migliore e più moderna creazione razionalizzatrice. Credo che ci sia in tutti noi la sensazione che non di secondo tempo si tratti per l'autonomia, ma di una soluzione del tutto provvisoria, il cui

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

scontro effettivo è semplicemente rimandato.

Abbiamo preso atto, inoltre, del momento di irritazione manifestato dall'onorevole Del Rio, a conclusione di questa crisi, di questa seconda fase di questa crisi, e un ritorno a certi temi che erano stati in una certa forma espressi alle origini della prima Giunta dell'onorevole Del Rio, del marzo del 1966. Abbiamo preso atto con soddisfazione e della irritazione e della riproposizione in termini fatti più accorti dalla esperienza e dal fallimento del proprio sforzo ed abbiamo sentito, con meraviglia, ripetiamo, ma con soddisfazione, un esponente di quella che altre volte fu la voce attraverso cui si esprimevano gli orientamenti che fanno carico all'onorevole Del Rio ed al gruppo fanfaniano, abbiamo sentito l'onorevole Carrus sostenere che l'unica possibile alternativa attuale al capitalismo deve essere un'altra linea. Se le parole hanno un significato, abbiamo cioè ascoltato, da parte di questi esponenti, per quel tanto di credibilità che noi vogliamo concedere interamente a coloro i quali qui parlano, affermare che la linea alternativa a quella del capitalismo è il socialismo.

Onorevole Carrus, non ce ne è altra. Solo la carta del lavoro mussoliniana, supponeva l'esistenza di una via intermedia tra l'economia di mercato ed il socialismo sul piano economico e siccome non le vorrei fare torto di questo attributo che, fra l'altro, non solo disprezzabile sul piano politico, ma piuttosto discutibile sul piano della cultura, io ritengo che l'alternativa alla quale ella si richiamava non possa essere considerata se non il socialismo.

Abbiamo ascoltato e poi abbiamo, almeno i più diligenti tra noi, anche letto le dichiarazioni programmatiche e francamente sulle dichiarazioni programmatiche è possibile dare un giudizio di notevole delusione. Potevano essere fatte anche diversamente queste dichiarazioni programmatiche! L'elemento di concretismo, l'analisi sociologica, le indicazioni di uno schema di sviluppo introdotto improvvisamente in una presentazione di governo, non potevano, però, evitare ed offuscare il fatto fondamentale che i più accorti tra noi, certa-

mente, ed anche i meno accorti, non possono non rilevare: manca la politica in queste dichiarazioni programmatiche. Sono senza politica, cioè senza riferimento agli uomini, alle forze sociali, alle loro rappresentanze che sono quelle che la politica fanno e che i programmi realizzano e che gli obiettivi proposti devono poi raggiungere attraverso le dure fasi della lotta e della polemica politica. Dicono gli spagnoli che asfaltare non è governare, onorevole Abis.

Scegliere le strade per uno sviluppo economico, non vuole dire fare politica. Dalla Giunta, nata da un così grande travaglio, così positivo travaglio, così complesso, multilaterale travaglio, con voci che nascevano territorialmente, socialmente, settorialmente in così vario modo, avevamo ragione di ritenere che si dovesse attendere qualche cosa di più sostanziale; una presa di posizione sulla strada attraverso la quale doveva essere garantita una diversa maniera di attuare il piano di rinascita, cioè un diverso tipo di sviluppo economico, diverso, distinto da quello che ha contrassegnato alla sua conclusione il fallimento del Piano di rinascita, un'altra strada, o delle strade di rinnovamento della Regione che fossero, in sostanza, conformi alla richiesta, alla aspirazione, al dibattito politico che si è sviluppato.

Se ella, onorevole Abis, avrà la cortesia di considerare queste mie parole non irrilevanti nei confronti delle dichiarazioni programmatiche, ma tendenti semplicemente ad individuare un parametro possibile attraverso cui misurare il carattere di queste dichiarazioni, legga un qualsiasi episodio scritto, politico che nello stesso periodo di tempo si è potuto verificare, non so, lo scambio garbato di lettere fra i vari raggruppamenti sassaresi della Democrazia Cristiana o quell'altro garbato scambio di opinioni in ordine alla agenzia Nuove Cronache, oppure quell'altro interessante scambio di opinioni che avviene attraverso l'agenzia o il bollettino di Forze Nuove, e si accorgerà che il livello politico di quella polemica, di quel dibattito politico, i temi che stanno alla base di quel dibattito, di quella polemica, sono estremamente lontani, per

usare un termine che non voglio definire né quantitativamente né qualitativamente, dalle dichiarazioni programmatiche. Ed infine, tutti siamo consapevoli, ed io credo di non dire nulla che possa, diciamo, essere considerato estraneo all'atmosfera, all'opinione media che circola nel Consiglio, che questa Giunta, pur essendo fatta con tutte le componenti democristiane, salvo gli amici dell'onorevole Campus, come ci ha informato oggi «L'Unione Sarda» che sembra dunque così forte perchè così ha composto i vari aspetti interni della polemica e ad essa si aggiunge l'appoggio incondizionato del Partito Socialista Unitario e l'appoggio forse non altrettanto incondizionato del Partito Socialista Italiano e la superflua, ma non di meno data paterna benedizione critica del Partito Repubblicano Italiano e del suo unico esponente, sia del tutto provvisoria. Non perchè è presieduta dall'onorevole Abis o perchè all'interno i vari raggruppamenti della ristrutturazione abbiano scontentato questo o quello, ma semplicemente perchè la formula e il programma sono del tutto inadeguati alla situazione che in questo momento ci troviamo di fronte. Siamo convinti che sono fuori dalla realtà, dal tono in cui la crisi è stata affrontata nel corso di questi due mesi da tutte le forze politiche con impegno, e rivedendo severamente posizioni, obiettivi e contenuti della propria azione politica e persino lontana come soluzione e di formula e di programma, dal tono attraverso il quale si è sviluppato questo dibattito.

Non credo che abbiano neppure ragione coloro i quali sostengono che nulla è cambiato e che la sinistra democristiana ha capitolato ancora una volta. Non sono convinto che questo sia un giudizio giusto. Certo la distanza separa le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Abis dai discorsi e dell'onorevole Carrus e ancor più, io credo, dell'onorevole Rojch, ma comunque la distanza certamente grandissima e per l'uno e per l'altro di questi discorsi nei confronti delle dichiarazioni programmatiche, mi pare che segni, non a noi comunisti che assistiamo a questo rilevare una così enorme distanza polemica tra gli uni e gli altri, ma a voi della Democrazia Cri-

stiana e prima di tutto a voi esponenti o che vi autodefinite, che così vi consideriamo, esponenti delle correnti che vogliono rinnovare all'interno della Democrazia Cristiana il quesito centrale di fronte a cui io, confesserò, ho meditato a lungo prima di fare questo discorso.

Onorevole Carrus, onorevole Rojch, ma è questa la Giunta che volete voi, è questo il programma che volete voi, non il domani, *hic et nunc* direbbero gli scolastici, oggi in questo momento, nella situazione data con i rapporti delle forze politiche esistenti con le aperture di cui da parte di tutte le forze democratiche ed autonomistiche anche di sinistra vi è stata data larga testimonianza? E' questa la Giunta adeguata, non ai desideri vostri, dalle cui intenzionalità noi largamente cercheremo di indovinarvi, ma rispetto alla reale natura della assemblea, al modo come essa è predisposta, alla realtà sarda che questa crisi ha determinato? Una Giunta, dunque, quale questa che si è presentata con queste componenti e con questo programma, io non credo che debba essere considerata tale. Certo, le forze di rinnovamento che sembrano esprimersi da parte della Democrazia Cristiana tentano alcune spiegazioni del fatto che esse se non capitolano comunque si accomodano a questa soluzione; parlano di un Partito Socialista Unitario Sardo, la cui invenzione non si regge neppure sul piano della storia e della tradizione, e questo nucleo di cui perfino certi aspetti e certe ombre gravano su tutto l'intero movimento operaio; un Partito Socialista Unitario il quale, in Sardegna, proprio per la natura che la Sardegna ha nei confronti dell'intera problematica nazionale, si colloca caso mai su una posizione ancora più subalterna e subordinata di quanto non sia nei confronti dei gruppi dominanti il Partito Socialista Unitario in campo nazionale.

Io non credo che il Partito Socialista Unitario non abbia chiesto ed ottenuto anche in Sardegna o nella formazione del governo sardo le condizioni limitative e liquidanti ogni rinnovamento o ogni puro e semplice passo in avanti perchè è diverso ed ha ottenuto di dimostrarlo così nei confronti delle forze democristiane e

nei confronti dell'intera compagine del Partito Socialista Unitario nazionale. Io credo che non lo abbia chiesto perché lo ha ottenuto nelle dichiarazioni programmatiche. Quando nelle dichiarazioni programmatiche si ripete ancora quel vecchio concetto che salutammo ad un certo punto come un elemento nuovo nella lontanissima Giunta Corrias del 1960 l'appello a tutti i gruppi rappresentati nell'assemblea, parliamo un linguaggio di dieci anni fa, e quel linguaggio soddisfa il Partito Socialista Unitario e quel linguaggio non consente nuove rivendicazioni o nuove precisazioni del tutto superflue, onorevole Rojch. Se ottiene la delimitazione della maggioranza da parte di altre forze, che bisogno ha di chiederla con insistenza, diciamo con una contropartita che gli è del tutto superflua ed inutile?

Io non credo, dunque, che sia stata data una risposta tale da soddisfare completamente la richiesta, il discorso stesso che gli esponenti di Forze Nuove all'interno della Democrazia Cristiana fanno. Certo, ci sono alcuni i quali ritengono che le cose che dicono di nuovo i gruppi della Democrazia Cristiana siano solo parole, e che quindi nulla è cambiato. Io non credo che sia così, ma la realtà è che in politica si giudica dai fatti. Questo è il punto. Si giudica dai fatti. Noi abbiamo una Giunta che ha un programma ed un voto su questa Giunta è un voto a quel programma, onorevole Rojch. O vogliamo introdurre nella nostra assemblea una strana e possibile avventura, diciamo così, se proposta in termini astratti, preliminare e pregiudiziale, un qualche cosa che assomigli ad una maggioranza che detiene il potere ed esprime la Giunta e le dichiarazioni programmatiche e la linea di moderato conservatorismo o di moderata apertura a seconda da quali punti di vista la si voglia vedere, e, mentre in assemblea si forma, come si è formata in Commissione bilancio, un'altra maggioranza, che a questa Giunta si opponga, che opponga programmi ed iniziative politiche a questa maggioranza e a questa Giunta in una sorta di doppio potere, come altre volte in situazioni storiche difficili, si è potuto verificare? Una specie di doppio po-

tere che veda, in sostanza, una Giunta prigioniera di certe condizioni e di certe limitazioni e che veda, invece, il Consiglio esprimersi assolutamente, nella propria volontà, attraverso maggioranze che si formino al di fuori delle maggioranze che hanno espresso la Giunta di Governo. Ma, supponiamo che così fosse, che cioè questo fosse il calcolo delle forze di rinnovamento presenti nella Democrazia Cristiana ritenendosi troppo deboli oggi per affrontare lo scontro o troppo scoperte per allungare il loro passo ancora verso sinistra all'incontro con le altre forze che a sinistra stanno e da tempo; supponiamo che questo calcolo volesse significare che non è giunto ancora il momento e che, dunque, quei passi e che, dunque, quegli spostamenti non sono reali e quindi non si debbano fare, ed allora dobbiamo misurarci sul terreno programmatico. Ma è su questo punto, onorevoli colleghi che avete portato un elemento interessante in questo dibattito, che occorre misurarsi fuori dalla fumosità e fuori dalle sfumature che sono presenti nelle dichiarazioni programmatiche, almeno su due punti.

Punto centrale: come deve porsi oggi, in una Sardegna che tutti abbiamo riconosciuto vittima di un nuovo colonialismo, anzi di un colonialismo che sotto forme nuove ha insprito i vecchi rapporti di subordinazione in politica estera, in politica interna ed in politica economica, il rapporto Stato-Regione? Ci dobbiamo accontentare della dichiarazione che l'onorevole Abis ha fatto? Il modo in cui intende risolvere il rapporto Stato-Regione il Governo nazionale e le forze della maggioranza che siedono a Roma, ci trova dissenzienti, dice l'onorevole Abis, e così mette a posto la propria coscienza. Ci basta questo fatto o dobbiamo andare più avanti e nel momento in cui questo problema si presenta come fatto centrale e tutti siamo convinti che si deve aprire una battaglia completa nei confronti del Governo nazionale riproponendo tutti i temi, ma questa volta sul serio, della contestazione Stato-Regione per trovare le strade attraverso cui la Regione deve esprimere questo proprio atteggiamento? Io non credo che la affermazione «ci trova dissenzienti» sia quel-

la che ci deve soddisfare. Cosa vuole dire questo? Vuole dire che apriamo un discorso sul piano istituzionale, onorevole Rojch? Vuol dire che apriamo un discorso che porti a tensioni nuove tra Stato e Regione? O ci limiteremo ancora una volta alle numerose ma non producenti posizioni di principio, posizioni di denuncia, posizioni di protesta assunte altre volte e qualche volta perfino dagli esponenti di maggioranza senza che questo fatto andasse avanti?

Su questo punto occorre che noi troviamo un accordo, che non può essere quello che abbiamo trovato tra voi e la Giunta che si è presentata nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Abis, perché il fatto importante, che va sottolineato, è che mentre noi siamo in ritardo e lo diciamo, mentre noi abbiamo presentato una soluzione politica inadeguata e lo diciamo, insufficiente e lo diciamo, il capitale italiano è entrato in Sardegna e sta modificando tutto. Contro questo fatto che cosa accade? Ecco il punto. Quando nella piana di Ottana i bulldozers della SIR si incontreranno con i bulldozers dell'ENI e ci troviamo protagonisti, buffi protagonisti, questo è il dramma, quindi oggetto di una scorreria che non ha neppure la leggendaria capacità di incidere nella nostra fantasia come le bardane dei nostri antenati, una avvincente gara a chi sottrae più territorio e quindi più possibilità di mezzi e quindi più possibilità di provvidenze e quindi più potere politico ai propri disegni; ecco, di fronte a questo fatto nuovo della penetrazione capitalistica in Sardegna, mentre il capitale sociale oggi esistente in Sardegna è più che dieci volte quello che c'era 10-15-20 anni fa e dappertutto ci sono i segni attraverso i quali noi sentiamo che il capitale domina la vita economica e dunque tenta almeno e getta ombre e penetra persino nel potere politico, noi che cosa rispondiamo? Noi dobbiamo fare una equazione precisa e dobbiamo dire che le dichiarazioni programmatiche consentiranno che questo fatto continui. Questo è il punto.

Se le dichiarazioni programmatiche consentiranno che questo fatto continui e se questo fatto continuerà secondo le linee di uno

sviluppo economico che è stato finora contraddistinto da questa caratterizzazione di grande capitale ed in particolare di grande capitale del settore petrolchimico, le risultanze saranno quelle che abbiamo avuto fino a questo momento.

Io credo che gli oratori che hanno preceduto il mio intervento, del mio stesso Gruppo, della mia stessa parte politica, lo abbiano dimostrato in termini direi quasi di statistica pura. Se noi lasciamo via libera a questo tipo di sviluppo, non solo si ripeteranno le conclusioni a cui siamo giunti, ma si aggraveranno i problemi della vecchia e della nuova Sardegna. Le contraddizioni che tra la vecchia e la nuova Sardegna si sono già aperte, ed in realtà noi avremo ancora una volta un tasso crescente di subordinazione colonialista a padroni più gentili o più ingentiliti nel modo di presentarsi e nel comportamento esteriore, ma la realtà alla quale tutti tendiamo di lavorare, cioè l'emancipazione della Regione Sarda all'interno di uno Stato che misuri il proprio intervento in termini di vera unità nazionale, questo elemento sarà completamente estraneo.

Ecco la contraddizione tra le forze che pure noi ascoltiamo affermare concetti, proposizioni, propositi, impegni che condividiamo e che guardiamo con crescente interesse, disposti e disponibili a darne una valutazione positiva, e la Giunta che esse sostengono e approvano e alla quale chiedono di portare avanti il programma esposto all'inizio di questo nostro dibattito. La contraddizione consiste, dunque, nel fatto che al momento in cui voi, maggioranza della Democrazia Cristiana, maggioranza del partito socialista voterete per questa Giunta e per questo programma, rimarrà insoluto il problema centrale di fronte a cui noi ci troviamo, il problema cioè di cambiare qualche cosa del tipo di sviluppo economico che finora ci ha dominato, del tipo di rapporto tra Stato e Regione che finora ha contraddistinto i nostri rapporti coloniali e perfino il tipo di rapporto interno di rinnovamento tra Regione ed istituti di democrazia tradizionali e nuovi che consistono per noi in quella che si chiama la nuova Regione. E

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

l'altra faccia del problema è il rapporto politico. Pensate, siamo giunti ad un momento tale di quiescenza in Sardegna, che, nel momento in cui sta per giungere in Sardegna la Commissione parlamentare di inchiesta, che, nonostante gli sforzi dei conservatori sardi, del partito spagnolo sardo è riuscita ad introdurre tra i suoi compiti, oltre quello di andare a controllare il tasso di criminalità esistente ad Orgosolo e dintorni, quello, che noi avremmo voluto centrale, del controllo sull'attuazione del Piano di rinascita e sul perché il Piano di rinascita, se non è fallito, non è tuttavia riuscito a raggiungere nessuno degli obiettivi per cui e l'articolo 13 e la legge 588 furono voluti e conquistati al popolo sardo, nel momento in cui la Commissione parlamentare d'inchiesta sta per venire in Sardegna, di fronte alla nostra indifferenza, troviamo che la Criminalpol sarda, le autorità di polizia delle tre province sarde, che sono preposte alla tutela dell'ordine pubblico, hanno deciso di intensificare le misure di prevenzione.

Colleghi consiglieri, qualche giorno fa io ero a Pisa ed il Sindaco di quella città, una signora, una socialista, una compagna, significava come la repressione in atto fosse parte, o sembrasse essere parte, di un disegno generale che tendeva a far ritornare indietro la situazione politica quale essa si era determinata attraverso, non solo il voto del 1968, ma attraverso le grandi lotte sindacali e le conquiste che il sacrificio e la combattività della classe operaia hanno attribuito a tutto il popolo italiano. E dava questa cifra: che in Italia questa repressione si misura in circa 9 mila denunce. E la repressione in Sardegna? E' quella che ha visto 1720 deferiti alla legge sul domicilio coatto, alla legge sulla diffida di polizia. 1720 persone incriminate in tutto l'arco della Sardegna interna.

Quanto è avvenuto in Sardegna, onorevoli colleghi, non è delinquenza normale. Esiste, cioè, io credo, un problema di misurare esattamente la condizione nella quale la nostra Isola si trova e questo esempio che io mi sono permesso di portare con il dissenso di alcuni colleghi che io ritengo non abbiano potuto,

per la mia cattiva espressione, intuire il punto al quale questa esemplificazione andava ricondotta, è un tipo di situazione la quale merita di essere sottolineata come eccezionale ed anormale all'interno del movimento generale di repressione che colpisce 169 dipendenti della SATAS della Provincia di Cagliari, 16 studenti che occupano l'Hotel Mediterraneo, 39 operaie dell'Eleganthia (vi sono 7 denunce dei carabinieri contro un dirigente della Camera del Lavoro) 13 operai e studenti rinviati a giudizio per blocco stradale nella Via Roma di Cagliari; gli operai della CISA, i dirigenti sindacali e politici di Portotorres, 31 denunce per lo sciopero generale del 19 ottobre ad Alghero, a Sassari studenti e operai, 34 ordini di comparizione a Seulo, 60 denunce ad Orune, 20 dirigenti denunciati a Bosa, 100 denunce a Posada e a Torpè, 200 a Onifai, Irgoli, Orosei, Loculi, Galtelli, 17 imputati ad Orgosolo con le conclusioni alle quali poi si è giunti, ecco, questa repressione, che fa parte...

TUFANI (P.L.I.). Lei ha dimenticato i due di Mosca. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lascino continuare l'oratore. Prego, onorevole Congiu, continui.

CONGIU (P.C.I.). Questa repressione è una parte importante di tutta la battaglia, di tutta la controffensiva che viene portata su questo terreno nella nostra Isola, come nelle altre parti del nostro Paese. Ed è questa la parte che ci lega alle forze operaie, democratiche, progressive dell'intera Nazione. Ma questa nuova repressione si verifica ed aggrava ed ulteriormente appesantisce e si aggiunge a un'altra repressione, che è quella che ci ha visto protagonisti e vittime in altri periodi, i cui nodi stanno oggi venendo al pettine e che sottolinea, dunque, se me lo consente, onorevole Puddu, ancora anche in questo campo, una stretta solidarietà che unisce il destino delle intere forze progressive italiane a quelle della Sardegna e viceversa; ma, in questo campo e in questo rapporto colorisce in modo

peculiare, in modo specifico una condizione ancora una volta particolare della nostra Isola e del nostro popolo.

Rimangono, dunque, aperti i problemi dello sviluppo economico del settore agro-pastorale che abbisognano finalmente quella liquidazione della rendita fondiaria alla quale, dalle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio e dal suo discorso di Bosa attendiamo che venga effettuata la reale applicazione. Rimangono aperti i problemi del nuovo rapporto tra la Regione Sarda e lo Stato e del rinnovamento della Regione dando ai vecchi e tradizionali istituti della democrazia di base e a quelli nuovi che la nostra capacità e la nostra fantasia vorrà fare entrare in campo, i poteri di esprimere la propria opinione e soprattutto di farla contare. Questo è un programma orientato a sinistra e largamente noi abbiamo trovato degli spunti, accordi totali come quelli esistenti con l'esposizione che ha fatto l'onorevole Milia, larghi punti di accordo con quelli degli esponenti del partito sardo, e anche larghi punti di incontro, larghe convergenze con esponenti del partito socialista e in particolare con esponenti della Democrazia Cristiana.

Quali forze realizzeranno questo programma? L'onorevole Abis, la sua Giunta, quali forze riusciranno a battere le resistenze moderate e a liberare le energie più avanzate, onorevole Rojch, per esprimersi con la sua incisiva proposizione? Quali saranno queste forze? Gli amici dei gruppi dell'onorevole Giagu? Gli amici dei gruppi degli onorevoli della Democrazia Cristiana sarda? Il Partito Socialista Unitario sardo con quella caratterizzazione di cui ella l'ha accreditato incautamente, mi creda, per quanto riguarda la Sardegna? Chi batterà queste resistenze moderate se a questa battaglia, a questo scontro, alla realizzazione di questo programma non si chiameranno uomini e forze che riescano a spingere avanti questa linea, ricreando in assemblea uno schieramento di forze che non è assolutamente quello di cui ci fa fotografia fedele l'onorevole Abis e la sua Giunta, con le sue dichiarazioni programmatiche? Che cosa si vuol dire quando si afferma che questo non è un

qualunque quadripartito? E' un quadripartito diverso, dice l'onorevole Rojch, è il centro-sinistra più avanzato, possibile nelle condizioni attuali, dice l'onorevole Carrus. Ma diverso in che cosa? Nella struttura della Giunta? Non mi pare. L'onorevole Corrias era tra i più abili a metter dentro la Giunta tutte le componenti della Democrazia Cristiana, abilità che è mancata nell'ultima Giunta solamente all'onorevole Del Rio. Si tratta di un quadripartito diverso non dunque nella formula. Si dice che è diverso nel programma, quando fra le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Abis e quello che dicono i gruppi conservatori della D.C. che vogliono la conservazione dell'attuale equilibrio, c'è — si dice — una distanza che si può misurare a chilometri. Certo, noi comprendiamo le intenzioni, le affermazioni qui sentite, le riteniamo buone, le riteniamo persino in buona fede, ma il discorso centrale è: questa Giunta, se, dunque, non riproduce le cose che voi desiderate che faccia, uno sviluppo economico diverso, un rapporto Stato-Regione contestativo su tutto l'arco delle questioni e che porti il popolo sardo a contare nelle deliberazioni della volontà politica nazionale, un rinnovamento interno dei centri di potere democratico ed elettivo del popolo sardo, se questa Giunta non è quella che ha questo programma, che ha le forze che debbono battere il moderatismo e le resistenze che il moderatismo ha largamente presenti nella Democrazia Cristiana, il cui campione se non è l'onorevole Spano, almeno il suo discorso, questa Giunta va rovesciata col voto vostro. Questo è il punto.

Su questo punto siamo, credetemi, ancora all'anno zero o giù di lì. L'onorevole Nenni ha accreditato la propria posizione politica figurando come colui il quale riusciva a compiere le operazioni di accordo tra le varie componenti politiche di determinate congiunture, sotto l'assillo e la preoccupazione della destra. Ma questo assillo e questa preoccupazione dove sta? Quando la destra è scesa in campo, durante la crisi, dalla sala del Gruppo democristiano si sono allontanati in otto-nove, mi dicono. Certo, non è la sola destra esistente, ma era la destra che presumeva od era il

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

gruppo moderato, diciamo, che più contava e più sperava di contare almeno nel senso di raggiungere intorno a sé forze di tutti gli schieramenti e di tutte le provenienze. Su questo punto, dunque, non possiamo neanche pensare che si possa, sotto il pericolo che ci sia uno spostamento dell'asse a destra, preoccuparci di una Giunta, come ella dice, necessitata. Non è, dunque, condividibile la opinione che si tratti di una Giunta diversa perché c'è, per esempio, un Partito Socialista Unitario diverso che in campo nazionale, né è accreditabile la tesi che ci sia questa ombra imminente di uno spostamento rapido a destra. Il problema è non che il partito comunista debba uscire dalla ambiguità, ma che le sinistre della Democrazia Cristiana escano allo scoperto. Si paga un prezzo per far questo, certo che si paga un prezzo; ma, non vi è dubbio, nessuno mai ha pensato che nel nostro Paese improvvisamente si addivenisse ad un accordo generale fra i due grandi partiti che rappresentano, senza diminuire il peso degli altri, i poli di attrazione delle più grandi e complesse forze sociali del nostro paese: un accordo fra la Democrazia Cristiana tutta e il Partito Comunista Italiano. Tutti pensiamo che questa strada, sia una strada impercorribile.

C'è un prezzo da pagare, e il prezzo è che quando si dice che bisogna smetterla con lo interclassismo nella Democrazia Cristiana, bisogna compiere le operazioni perché l'interclassismo si spezzi nella Democrazia Cristiana. Se si dice che dentro la Democrazia Cristiana convivono forze sociali diverse, servirà a distinguerle, a filtrarle, a discriminarle, votare per la Giunta dove tutte e due queste componenti convivono e quindi colorano di sé e la formula e il programma? E' possibile che questa venga considerata un'affermazione chiara o siamo noi ad essere costretti ad uscire dall'ambiguità? Noi, e ho concluso, abbiamo su questi problemi una posizione che è chiarissima. Abbiamo fatto un dodicesimo congresso del nostro partito e in quel congresso abbiamo riaffermato la nostra scelta meridionalista; abbiamo riaffermato in quel congresso la peculiarità della questione sarda, l'obiet-

tivo storico dell'autonomia, che abbiamo come scelta del nostro partito.

E' una conquista storica, abbiamo detto e abbiamo ripetuto recentemente, di cui non vogliamo perdere gli elementi positivi e soprattutto la potenzialità che essa ha. Stiamo sempre più procedendo sulla strada di dare non all'avanguardia comunista della classe operaia, ma a tutta la classe operaia italiana, la consapevolezza che bisogna combattere anche per i propri alleati, per il Sud, per le popolazioni meridionali; l'ottava conferenza regionale del nostro partito ha riaffermato ed ha esaltato questi aspetti della nostra politica.

Non c'è ambiguità. Noi respingiamo, come abbiamo respinto nel passato, il tipo di sviluppo proposto al nostro popolo. Abbiamo sostenuto che il blocco di forze che in Sardegna è dominante va spezzato nel suo punto centrale, che è quello relativo al capitale forestiero e agli agrari locali. Abbiamo detto che su questa strada di rinnovamento democratico autonomistico e per la rinascita vogliamo andare insieme con altre forze, con le forze che sono, in realtà, le tre componenti del meridionalismo, del regionalismo, del sardismo che debbono tendere a chiudersi, a saldarsi fra di loro: Salvemini, il laicismo, la democrazia radicale, che è il grande filone portato all'avvenire del popolo sardo dall'esperienza sardista; il primo Sturzo, il popolarismo autentico cattolico, componente essenziale del meridionalismo, del regionalismo e del sardismo, e Gramsci, il socialismo, la soluzione anticapitalista, onorevole Carrus e Rojch.

Un punto di approdo, cioè, attorno al quale le tre componenti centrali fluttuano ancora; questo è l'esatto termine, con propri obiettivi che spesso non riescono a trovare convergenza e a trovare sovrapponibilità tra di loro e quindi con questa saldatura che finalmente riproponga un altro tipo di maggioranza, un altro tipo di programma, un altro tipo di scelta per l'avvenire del popolo sardo. Ma voi esprimete una bella ambiguità onorevoli colleghi. Il partito comunista — voi dite — è un partito popolare, non si può discriminare, e sin qui va bene, però voi a governare e noi a fare l'opposizione, in un

giuoco di parti che se non appare comodo, perché questo offenderebbe io credo, e non desidero dirlo, appare assurdo per la situazione così come realmente essa si è verificata in Sardegna e per la coscienza che il popolo sardo sta acquisendo. Sappiamo che gli scontri e gli incontri dunque sono differiti appena, sappiamo che su molti punti e fra i nodali si riformerà un'altra maggioranza, quella già avutasi in sede di Commissione bilancio od altra, magari arricchita da altri Gruppi che questa esperienza hanno, di recente, fatto e che rientrano, per la prima volta, o per la seconda fra le forze rinnovatrici. Ma noi, nello stesso momento in cui comprendiamo che questo è certamente un rinvio che non desideriamo, contestiamo le dichiarazioni programmatiche, la formula. E' un po', questo, il riposo del guerriero che le forze di sinistra pare abbiano voluto assegnare a se stesse in una pausa del combattimento, come se le cose fossero arrivate al punto massimo in cui potevano arrivare e che ora non si tratti che di prendere respiro per raggiungere nuovamente la fonte. Tutto questo è grave, onorevoli colleghi. La delusione del popolo sardo sarà forte. Come? Dopo due mesi ci siamo nuovamente, con tutti insieme, tutti nella stessa Giunta, tutti imbarcati nello stesso potere: delusione, ulteriore stanchezza, ulteriore, forse, sfiducia. Questo elemento va superato. Non è sopportabile.

Il discorso nuovo che si è aperto in questa aula e che è nato, pone il problema se è possibile una alternativa oggi, in questo momento. La politica, si dice, è l'arte del possibile e l'onorevole Rojch, l'onorevole Carrus, ed altri che non hanno parlato di cui, forse, la voce sarebbe stata opportuna che si esprimesse, dicono che non è possibile di più. Una strada diversa non è possibile. Una alternativa politica reale, programmatica di schieramento non c'è. E il ponte di cui parlava l'onorevole Rojch verso equilibri politici più avanzati non può essere ancora gettato. Noi non siamo di questo parere. Noi riteniamo che se è vero che questa formula di governo così come si è presentata, dista le mille miglia dal tono, dal livello e dalla richiesta politica di solu-

zione della crisi, e non noi, ma insieme a noi, altre forze, all'interno della stessa maggioranza hanno chiesto se è vero questo è necessario andare oltre le dichiarazioni dell'onorevole Abis. Io credo che spetti un compito assai difficile al Presidente della Giunta nella sua replica, perché la replica dell'onorevole Abis deve rispondere a queste attese. Poiché da queste attese e dal modo in cui ad esse si farà fronte, noi giudicheremo la validità della posizione assunta in quest'aula dagli uomini che hanno aperto il problema di un rinnovamento della gestione autonomistica e del Piano di rinascita, sarà, dunque, al voto di questa assemblea che noi dovremo chiedere il giudizio su questa disformità, su questo lato, così prepotentemente denunciato dai vari interventi. Occorre rovesciare subito questa Giunta. Non occorre verificare puntualmente e rigorosamente. Certo, si dice, non è una Giunta che si ritiene sdraiata a destra, ma non è sdraiata a sinistra come voi chiedete e pretendete che essa sia. Stendere un nuovo programma dunque, al di là di questa Giunta, rivedere principalmente gli obiettivi del Piano, far compiere una svolta che sia fondata su nuovi rapporti tra Stato e Regione, penetrare dentro i poteri che stanno alla base dell'Istituto autonomistico e farli sentire effettivamente al popolo sardo, dare un esempio al Paese, una sperimentazione al Paese, un sì della Sardegna un esempio per il Paese, che è possibile in Italia l'unità delle forze democratiche, autonomistiche, laiche e cattoliche. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Marica-Usai-Granese-Mistroni:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, premesso che l'Assessore al lavoro aveva assunto preciso impe-

gno di presentare all'esame della Quinta Commissione lo schema di regolamento per la concessione dei contributi di frequenza scolastica, previsti dal Quarto programma esecutivo del Piano di rinascita a favore degli studenti universitari, e che tale impegno aveva ribadito dinanzi alla Commissione finanze in occasione dell'esame del progetto di bilancio per il 1970; constatato che invece lo stesso Assessore, in data 30 dicembre 1969, ha emesso il decreto n. 598, che indice il bando di concorso per l'assegnazione di detti contributi di frequenza e formula il regolamento; constatato altresì che, prima della pubblicazione di tale decreto sul bollettino ufficiale della Regione, l'onorevole Giagu De Martini ha fatto diffondere i moduli per la presentazione delle domande, mentre a richiesta di alcuni consiglieri era stato assicurato che gli adempimenti per la formulazione del regolamento non erano stati ancora espletati; considerato che il decreto è stato emesso dopo le dimissioni della Giunta e che esula dagli atti di ordinaria amministrazione per i quali, soltanto, l'esecutivo si considera in carica; rilevato pertanto che l'Assessore al lavoro non tiene fede agli impegni assunti, manifesta una scorretta concezione dei rapporti con i vari organi dell'assemblea, e ignora i diritti del Consiglio; che ancora una volta ha utilizzato il suo incarico per perpetuare una pratica clientelare; considerato infine che tutto ciò contrasta con le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta in merito alle relazioni di collaborazione con il Consiglio e alla riaffermazione del rispetto delle sue prerogative; nonché con il proposito, anche esso enunciato, di avviare un processo di rinnovamento dell'istituto, di cui l'abbandono di ogni forma di clientelismo non può non essere uno dei punti di partenza; deplora l'operato dell'Assessore al lavoro onorevole Giagu De Martini e invita il Presidente della Giunta ad abrogare il citato decreto, anche perché il regolamento in esso contenuto non corrisponde alle finalità dell'intervento della Regione per assicurare il diritto allo studio, e a proporre per converso un nuovo regolamento alla Commissione competente,

previa consultazione delle componenti universitarie interessate». (1)

Ordine del giorno Spano-Catte-Pigliaru-Corona:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le approva e

nomina Assessori:

1) Onorevole Albino Pisano, Assessore all'agricoltura e foreste; 2) Onorevole Giosuè Ligios, Assessore agli enti locali, personale e affari generali; 3) Onorevole Pietro Soddu, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione; 4) Onorevole Giuseppe Masia, Assessore all'igiene e sanità; 5) Onorevole Sergio Peralda, Assessore all'industria e commercio; 6) Onorevole Alessandro Ghinami, Assessore ai lavori pubblici e trasporti; 7) Onorevole Nino Giagu De Martini, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; 8) Onorevole Giovanni Del Rio, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica; 9) Onorevole Anton Francesco Branca, Assessore al turismo, spettacolo, sport e gioventù». (2)

PRESIDENTE. Questa Presidenza, pur riservandosi ogni giudizio sulla proponibilità dell'ordine del giorno Marica e altri, ritiene, in questo momento, di dover dare la parola al Presidente della Giunta che l'ha richiesta per una precisazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io pregherei i presentatori del primo ordine del giorno di volerlo ritirare. Chiaramente l'onorevole Giagu si era impegnato per portare in Commissione il regolamento per l'erogazione delle borse di studio previste nel IV programma esecutivo, ed è un impegno che lo stesso onorevole Giagu vuole mantenere. Personalmente, anche nello spirito dei rapporti che io ho proposto a questa assemblea, ritengo che gli impegni che la Giunta assume devono essere rispettati per cui l'impegno che io assumo è di riproporre alla Commissione competente il regolamento perché si possano acquisire ulterio-

ri possibilità di chiarimento, se è necessario, e poi ripresentare il regolamento stesso e riproporlo, nei nuovi termini, se verrà modificato secondo le proposte che la Commissione vorrà fare all'attenzione del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Presidente della Giunta ha accolto la nostra richiesta contenuta nell'ordine del giorno e si è impegnato personalmente a presentare alla V Commissione competente una proposta di regolamento ritirando quello in circolazione, già approvato con il decreto citato, dichiaro, anche a nome degli altri colleghi firmatari di ritirare l'ordine del giorno riservandoci, però, ogni ulteriore eventuale iniziativa sul problema delle responsabilità politiche in merito al problema che abbiamo sollevato.

PRESIDENTE. Per la replica nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere di ringraziare quanti sono intervenuti nella discussione appena conclusa, per la serietà e l'impegno che hanno voluto approfondire nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta che ho l'onore di presentare. Un ringraziamento particolare mi sia consentito rivolgere ai colleghi della maggioranza per il contributo che hanno offerto al completamento ed alla chiarificazione della linea politica, che è alla base dell'accordo tra i partiti del centro-sinistra e, dunque, del programma stesso.

La varietà e la ricchezza delle espressioni che hanno animato il dibattito consiliare è già un segno, al di là di ogni schematica contrapposizione di un dialogo che fruttuosamente si apre, di una assemblea che liberamente e fattivamente si predispone ad essere, forse come non mai, interprete autentica, viva ed attenta,

in un momento di storia così difficile e delicato, delle più profonde aspettative del popolo sardo.

In questo clima che l'assemblea ha voluto e saputo creare, ritengo doveroso riprendere, seppure brevemente, alcuni dei punti sui quali, a mio avviso, si è incentrato il dibattito.

Credo che sia un tratto comune agli interventi delle opposizioni, l'insistenza sui problemi riguardanti la situazione interna della Democrazia Cristiana, la formula della Giunta e, fatto certamente ancor più rilevante e significativo, le cause e le ragioni sostanziali che hanno dato luogo alla crisi. Quanto alla situazione interna del partito di maggioranza relativa, credo che una risposta esauriente abbia dato nel corso del dibattito il Capogruppo onorevole Spano. A me basta ribadire che nelle trattative per la formazione della Giunta, come nella discussione interna per la formulazione del programma, ho potuto ampiamente verificare, non solo la disponibilità, ma, ciò che più conta, la ferma e responsabile convergenza di tutte le componenti del partito. Questa unità, liberamente ritrovata e ricostruita nel confronto aperto sulla tematica del programma, è dunque frutto di scelte precise e non già esito precario di giochi di vertice o accomodamenti di potere o, peggio ancora, minacce di sanzioni. Pertanto, così come ha affermato il Capogruppo onorevole Spano, la Giunta da me presieduta penso possa disporre dell'appoggio, non contingente e necessitato, ma pieno e leale della Democrazia Cristiana. Ed è in questo atteggiamento della Democrazia Cristiana che si sono dispiegate e sviluppate le trattative con gli altri partiti del centro-sinistra, pur essi liberamente disposti all'incontro democratico su un programma rinnovato e che voleva essere politicamente avanzato.

Sui contenuti programmatici, sui quali tutti gli oratori si sono soffermati, va ribattuto l'accento e su di essi deve esprimersi il giudizio politico giacché, davanti all'esigenza così largamente avvertita di un'azione politica puntuale e complessa, non è la formula, astrattamente considerata nella sua schematicità, che può caratterizzare o qualificare una Giun-

ta. La formula infatti è al servizio del programma e, in quanto tale, essa resta valida fino a quando vi sarà una sua effettiva rispondenza alla realizzazione del disegno politico che la Giunta intende perseguire. La formula, dunque, non è costruita per erigere barriere discriminatorie dentro il Consiglio, né, tanto meno, per racchiudere la Giunta in una sorta di gabbia ideologica, che ne freni gli slanci realizzatori e ne mortifichi le possibilità di dialogo con tutte le forze attraverso le quali oggi parla il popolo sardo. Se così non fosse, onorevoli colleghi, io non sarei qui nella veste di Presidente; e, aggiungo, che soltanto a queste condizioni posso mantenere l'impegno a presiedere la Giunta.

D'altra parte debbo doverosamente riconoscere e dare atto ai partiti del centro-sinistra che nessun intendimento di preconcepita chiusura o di ostile isolamento ha fatto velo alla loro determinazione di incontrarsi ed accordarsi. Si tratta di trovare il modo reale di un incontro, onorevole Congiu, il modo possibile di fare incontrare le forze più autenticamente autonomistiche; il modo che io ho proposto è in apparenza dimesso, ma è il modo di incontrarsi su un programma di lavoro e non solo in una discussione sulle forze politiche che compongono la formula, che sono pur esse importanti. Qualcuno ha chiamato questa Giunta l'unica possibile, una Giunta necessitata, io affermo che è l'unica Giunta che è stato possibile costituire in questo momento. Questo non significa, e l'ho affermato, che sia chiusa, anzi aperta, sollecita la partecipazione delle componenti. Di quali componenti, onorevole Congiu? L'appello a tutte le forze presenti non è un appello qualunque e credo che l'onorevole Tufani, nel suo intervento di ieri, abbia dato una interpretazione diversa dalla sua ed è quella che a me piace rilevare in questo momento. Se, come io credo, è questo il giusto modo di intendere il rapporto tra formula e contenuti programmatici, cadono i giudizi, quanto meno incauti, di un presunto arretramento su posizioni conservatrici, oggi neppure ipotizzabili davanti alle tensioni rinnovatrici che la società sarda, ormai fattasi adulta, viene, gior-

no dopo giorno, insistentemente esprimendo.

Questa essenziale preminenza del programma sulla formula, apre al Consiglio la prospettiva di lavoro politico non più rigidamente vincolato agli schemi tradizionali di parte e, al tempo stesso, pone in termini democraticamente più maturi i rapporti tra esecutivo ed assemblea. E nell'ambito della stessa assemblea, si possono così offrire condizioni diverse ad un più articolato confronto di idee e di valutazioni politiche, nella costante ricerca di una base di consensi sempre più vasta, di decisioni politiche sempre più ampiamente partecipate. Alle forze autonomistiche dell'opposizione è data, in tal modo, l'opportunità di rivalutare, rendendola più costruttiva, anche se nettamente differenziata, la funzione che, in una prospettiva di reale partecipazione, esse possono e debbono assolvere. Proprio perché attraverso di esse si esprime una parte viva e vitale del popolo sardo, il loro ruolo non può ridursi al cartello dei «no», ossia ad una posizione precostituita, tenace e chiusa in se stessa.

Mentre le forze più vive ed attente della società italiana vanno scoprendo, nei problemi di ogni giorno, come nelle grandi questioni del nostro tempo, ragioni profonde di solidarietà e di comune impegno, non può il Consiglio regionale, se vuole effettivamente rappresentarle, ignorare questa realtà in movimento. Anche se è difficile cogliere il senso delle cose che nascono e accantonare le certezze della esperienza compiuta, diventa imprescindibile esigenza regolare, sulle novità emergenti, la azione delle forze politiche realmente progressiste.

Nel corso del dibattito consiliare si è detto ripetutamente, e da più parti, che la nuova Giunta deve dare una risposta chiara ed esauriente alla crisi regionale. Dicono, intanto, che questa crisi ha chiamato tutte le forze politiche ad una rimediazione globale dei problemi dello sviluppo economico e sociale della Sardegna e del ruolo che l'istituto regionale deve assumere, come è giusto che faccia, nel momento in cui si compiono vent'anni di esperienza autonomistica. L'evidente complessità di questi problemi che, tra l'altro, stimola vivacemente le forze politiche, non poteva ren-

derne né breve né facile la soluzione. Sentiamo tutti che la Sardegna giunge all'appuntamento con gli anni '70 in una situazione profondamente segnata da inquietudini e aspettative diverse che, nella novità dei tempi, reclamano dalla Regione risposte non evasive, ma più puntuali ed appaganti. In questa consapevolezza, i partiti della maggioranza si sono ritrovati concordi nell'affidare alla Giunta che ho l'onore di presiedere, il compito di tracciare, col programma, una chiara linea di svolta per la politica regionale.

E' stato affermato da diversi colleghi che questa Giunta si colloca in posizione rinunciataria e debole nei confronti dello Stato. Non solo abbiamo nelle dichiarazioni decisamente rifiutato il ruolo subalterno che lo Stato ci propone attraverso il modello di articolazione regionale che va predisponendo, ma abbiamo formulato (e cito tra virgolette) e «formuliamo una risposta alternativa che si traduca in una effettiva partecipazione all'indirizzo politico dello Stato». Non quindi solo una frase citata dall'onorevole Congiu, ma affermazioni molto più decise, credo, e molto più avanzate.

Abbiamo rivendicato e rivendichiamo (sempre tra virgolette) «di partecipare alle scelte e decisioni della politica nazionale, come Ente rappresentativo dei valori e degli interessi regionali» e, quindi, intendiamo garantire e rivalutare la specialità della nostra autonomia ed «il significato che l'articolo 13 deve assumere come espressione dell'impegno permanente dello Stato». Sono tutte frasi contenute nelle dichiarazioni programmatiche. E poiché siamo convinti che la questione sarda non può risolversi in una visione totalmente svincolata dallo sviluppo globale del Paese, e in particolare da quello del Mezzogiorno, abbiamo affermato la necessità di «un adeguamento della legislazione di intervento nel Mezzogiorno che prenda finalmente atto delle reali dimensioni politiche e amministrative della nostra Regione». La forza, onorevole Melis, per condurre avanti questa impegnativa battaglia noi la individuiamo; la invochiamo e intendiamo derivarla (e cito tra virgole) «dalla base popolare, in tutte le sue articolazioni politiche e sociali».

L'apertura verso le componenti più vive della società isolana, non solo rappresenta una scelta doverosa, ma costituisce condizione imprescindibile per poter condurre avanti, con successo, un nuovo e diverso rapporto nei confronti dello Stato. Nella misura in cui rivendichiamo dallo Stato l'eliminazione delle sacche di depressione nel Paese, il nostro impegno per le zone interne dell'Isola non può non acquistare valore di scelta prioritaria. Non ci è dunque conosciuto il moto di contestazione e di rivolta che da queste zone anche recentemente si è levato; e comprendiamo che, al di là di certe esasperazioni, esso è il segno di una popolazione che prende coscienza del proprio stato e consapevolezza dei propri diritti.

In questa valutazione si inquadra la repressione per i fatti, per i movimenti sindacali dell'autunno caldo, che non può che trovare noi schierati dalla parte dei lavoratori che combattono per riuscire ad inserirsi nella società nel modo migliore e raggiungere mete più avanzate. Non ho difficoltà a riconoscere che alle mie dichiarazioni programmatiche è mancato l'accento accorato e l'enfasi di circostanza, ma esse hanno voluto dare una risposta concreta alle esigenze, alle aspirazioni ed alle attese di queste popolazioni che giustamente hanno reclamato e reclamano una diretta e reale partecipazione alla rinascita della Sardegna. Abbiamo proposto una Regione che voglia ritrovare l'effettiva capacità di guida, di coordinamento e di governo dello sviluppo e che renda protagoniste, decentrando competenze e funzioni agli organi periferici rappresentativi, le forze popolari che ad essi sono più vicine ed in essi più facilmente si ritrovano. Non si tratta quindi di affermare, come per il passato, l'esigenza di un decentramento burocratico, ma di dar vita ad un modo diverso, rispondente alle attuali esigenze, di gestire la Regione.

I modi e le forme per realizzare questo disegno sono stati — almeno io credo — ampiamente evidenziati nelle mie dichiarazioni programmatiche. Dicevo ieri all'onorevole Raggio, mentre leggevo un documento della loro recente conferenza, che non trovo nulla

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

di diverso in quanto propongono, nella organizzazione della Regione, di quanto noi abbiamo proposto; evidentemente le nostre proposte e le loro rispondono ad esigenze obiettive di organizzazione della nostra Regione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Voi ad imitazione loro, o loro ad imitazione vostra? Questo è interessante.

ROJCH (D.C.). Convergenze parallele.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Frau, quando esistono problemi che da parti diverse si intende risolvere nello stesso modo, non possiamo che felicitarci. Evidentemente si è trovata la via giusta, pensata da diverse parti la via giusta per risolvere questi problemi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma lo denunciavano da anni.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Frau, mi piace raccogliere queste interruzioni, se mi è consentito. (*Interruzioni*).

Quando si affrontano nella realtà i problemi, evidentemente le soluzioni che si ritrovano, se si ritrovano con un denominatore comune, corrispondono alle esigenze effettive, reali, ricordando che stiamo parlando della organizzazione amministrativa e della partecipazione popolare alla gestione del potere.

Quanto ai problemi dello sviluppo economico, sui quali si è pure soffermata l'attenzione degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, credo che sia doveroso un mio ulteriore chiarimento. Le linee della politica economica da noi proposte sono condizionate ad un obiettivo fondamentale e prioritario: la piena occupazione e lo sviluppo territoriale e settoriale equilibrato. Si qualifica e si motiva su questo condizionamento la scelta, già operata dal quarto programma esecutivo, a favore delle industrie a basso tasso di investimento per addetto. Nasce da qui la linea da noi indicata per l'industria petrolchimica di base che, pur essendo economicamente valida ed effettivamente capace di inserirsi nel contesto del

mercato europeo e mediterraneo, non può essere ammessa al godimento delle incentivazioni regionali in quanto, a motivo dei forti investimenti di capitali per addetto che richiede, non risponde alla scelta prioritaria da noi indicata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' inutile, non sono i quattro soldi nostri quelli che contano, sono i miliardi della Cassa.

ROJCH (D.C.). Quando non entrano nei programmi non li dà neanche la Cassa.

RAGGIO (P.C.I.). Ma l'onorevole Abis ha detto: quelli della Cassa sì, quelli della Regione no.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se mi lascia continuare cercherò di chiarire ulteriormente. Il problema dell'ulteriore sviluppo dell'industria petrolchimica in Sardegna va risolto in sede di programmazione nazionale, nella quale noi, come affermato, dobbiamo essere presenti e determinanti. Le proposte che ci sono state a tutt'oggi presentate sovrappongono ampiamente la dimensione regionale e si collocano in una logica di calcoli, di convenienze e di scelte di opportunità, che deve trovare verifica in sede nazionale. Al momento in cui in sede di programmazione nazionale si dovesse decidere l'ulteriore espansione per le esigenze dell'economia italiana del settore petrolchimico e si dovesse scegliere come localizzazione la Sardegna, sono scelte che noi possiamo accettare nella misura in cui non incidono sulle esigenze che noi abbiamo di orientare i nostri investimenti verso settori differenti, ripeto, perché abbiamo compiuto la scelta dell'occupazione e siamo in una strada obbligata verso quella direzione.

In diversa considerazione per contro devono tenersi i programmi dell'ENI che rispondono alla necessità di uno sviluppo territoriale equilibrato e che, avendo adottato la formula correttiva di verticalizzazione degli impianti sino a livello di manifatturiere, risponde sufficientemente all'esigenza dell'occupazione. Poiché però non è sufficiente, onorevoli

collegli, che noi scegliamo le industrie manifatturiere perché esse vengano a localizzarsi in Sardegna è necessario, e questo abbiamo proposto nel programma, non considerare l'attuale intervento dell'ENI una risposta esauriente all'impegno derivante alle imprese a partecipazione statale dall'articolo 2 della 588. Pertanto, mentre ci siamo posti in posizione rivendicativa, anche su questo punto, sentiamo la responsabilità di operare anche direttamente mediante il potenziamento delle capacità operative della SFIRS e l'orientamento e la guida degli investimenti del CIS per farne gli strumenti diretti dello sviluppo industriale regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E la riforma agraria? Fate chiacchiere per altri 20 anni.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se mi lascia arrivare, onorevole Zucca, ne parlerò. Non abbiamo quindi dubbi; la nostra scelta è prioritariamente l'industria pubblica e l'intervento diretto dell'Amministrazione regionale.

Nel quadro dell'occupazione, anche se brevemente, debbo dire che va rivista l'organizzazione della formazione professionale che deve ricollegarsi direttamente alle esigenze delle varie industrie che vanno localizzandosi nell'Isola. E in questo processo di riorganizzazione, poiché ormai la frequenza dei corsi di specializzazione rappresenta la certezza della occupazione, in questo processo di riorganizzazione dovranno trovare adeguato inserimento le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Per quanto concerne i problemi dello sviluppo dell'agricoltura, onorevole Zucca, spero di chiarire questo quadro, credo sia giunto il momento di non attardarsi oltre su certe proposizioni di principio che, per essere così lontane dal momento operativo, assolvono soltanto ad una funzione polemica. Tale è, io penso, e così ho voluto collocarla nelle mie dichiarazioni programmatiche, la richiesta di un mio pronunciamento sulla abolizione della rendita fondiaria parassitaria e assenteista, sul demanio dei pascoli, sulla legge dei fitti agrari in discussione al Parlamento, onore-

vole Melis. Ho voluto smitizzare questi concetti e ricondurli alla loro effettiva funzione di strumenti necessari, indispensabili, ma certamente da soli non risolutivi del problema dell'ammodernamento del settore agricolo. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

In questa dimensione l'abbiamo citata nel programma, onorevole Zucca.

Ciò che importa veramente è rendere effettiva la disponibilità della terra e fare in modo che questa non costituisca un ostacolo alla trasformazione agraria e al rinnovamento dell'assetto produttivo delle aziende. A questo fine, anche se ciò comporta preoccupazioni non lievi per quanto riguarda la capacità occupativa, non vi è dubbio che la massimizzazione dei redditi agricoli vada cercata nello sviluppo delle colture pregiate, nel miglioramento degli allevamenti e nell'adeguamento delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

In sintonia con le indicazioni emergenti, crediamo necessaria la conduzione di ogni utile iniziativa per realizzare, con l'indispensabile partecipazione delle forze contadine variamente organizzate, appropriati modelli di sviluppo agro-industriale capaci di garantire l'affermazione di un'industria alimentare di dimensioni tecniche ed economiche adeguate. Per questa via il mondo agricolo può uscire dallo stato attuale di inferiorità rispetto a settori più dinamici e, entro certi termini, garantire occupazione stabile ed equamente remunerata alla gente della campagna.

Questo rinnovamento strutturale dell'agricoltura isolana trova l'ambito operativo più congeniale nei piani zionali e deve essere assecondato mediante l'utilizzazione combinata di tutti gli strumenti di pubblico intervento di cui dispone o può disporre la Regione. Per questi fini è necessario poter realmente disporre degli strumenti operativi necessari; bisogna rivalutare, inserendoli nella fase operativa e di studio, gli enti regionali del settore, bisogna puntare decisamente alla regionalizzazione dell'ente di sviluppo e dei consorzi agrari.

FRAU (P.D.I.U.M.). Quindi dovrebbe pagare la Regione.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, onorevole Frau. Questo lo escluderei con estrema chiarezza.

Mancherei, io ritengo, ad un mio preciso dovere se non richiamassi l'attenzione dell'assemblea, anche brevemente, sul tema dei rapporti tra esecutivo e legislativo e sul tema della credibilità dell'Istituto regionale. Io voglio chiedere a lei, onorevole Raggio, se pensa che la parte del suo intervento, riguardante le affermazioni nella composizione della Giunta, la doppia Presidenza, l'indebolimento dei partiti laici, la partecipazione subordinata di alcune forze della D.C. per chiudere in un non so quale misterioso disegno, abbiano dato, abbiano rafforzato la credibilità allo esterno dell'istituto regionale. Io penso che in questo nuovo rapporto che noi proponiamo non si debbano e non si possano fare processi alle intenzioni. Le darò l'interpretazione esatta di quanto è accaduto, onorevole Raggio: al momento in cui abbiamo riproposto la ristrutturazione degli Assessori non intendevamo indebolire i partiti laici dello schieramento. Essi sono testimoni che al momento della trattazione abbiamo lasciato ampia libertà di scelta di collocazione nei settori che avessero potuto ritenere i più validi per una loro presenza nella Giunta. Non abbiamo imposto nessuna scelta di Assessorato privandoli di nessun settore di intervento, abbiamo dato ampia e completa libertà di scelta.

PEDRONI (P.C.I.). Ma l'onorevole Catte diceva qualcosa di leggermente diverso.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Pedroni, le garantisco che l'onorevole Catte ieri, se l'ha seguito attentamente, non ha detto nulla di diverso in questa direzione. Evidentemente, quindi, non si trattava...

RAGGIO (P.C.I.). Evidentemente, è una scelta che hanno fatto i compagni socialisti.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi consenta, onorevole Raggio: la discussione

forse per la prima volta, e questo può essere elemento di novità, si è incentrata innanzitutto nei partiti della coalizione, sui temi programmatici, si è incentrata innanzitutto su una ristrutturazione delle posizioni degli Assessori, delle competenze assessoriali prima ancora che si parlasse di attribuzioni degli Assessorati e di uomini che agli Assessorati andavano preposti.

FADDA (P.S.d'A.). Questo non l'hanno detto i socialisti ...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Fadda, lei non è socialista, lasci giudicare i socialisti su questo argomento. Sono presenti in aula. Mi consenta di finire il mio intervento. Dicevo, quindi, una volta compiuta questa scelta e quest'accordo sui programmi e sulla ristrutturazione degli Assessorati, si è passati alle scelte, proprio perché, nella ristrutturazione, alcuni settori sembravano poter apparire ridimensionati; era doveroso che la scelta toccasse ai partiti laici. E questo è quanto è avvenuto e anche la presenza di alcune forze da voi definite, perché sono progressiste all'interno della Giunta, in posizione subordinata va spazzata. Questi sono concetti che attengono alla vecchia struttura della Giunta. Ma quando al settore degli enti locali lei attribuisce, in quest'ampio decentramento, la capacità di organizzare tutta la partecipazione popolare, degli enti minori, degli enti territoriali alla fase di amministrazione della Regione sarda, non può dire che è in una posizione subordinata. E' una scelta che hanno fatto liberamente e coscientemente. Non si può dire che l'onorevole Soddu nel settore della cooperazione, alla quale abbiamo dato il rilievo che abbiamo dato nel quarto esecutivo, nel tipo di organizzazione della agricoltura e di ristrutturazione dell'agricoltura che abbiamo scelto solo e soprattutto nella direzione di questo settore è un pensiero compiuto, una capacità organizzativa che gli è stata riconosciuta, sia stato messo in posizione subordinata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cioè tutto quello che riguarda la cooperazione riguarda Soddu.

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, mi scusi, mi lasci finire l'intervento, sono già stato interrotto troppe volte.

La capacità di promuovere e di organizzare quel settore, di pensarlo lanciato nel futuro, così come noi lo abbiamo ipotizzato nello sviluppo dei settori, evidentemente non è una posizione subordinata. Ed allora, onorevole Raggio, come vede, esistono almeno due interpretazioni, una che io giudico non sufficientemente aggiornata, vorrei dire malevola, vorrei dire strumentale, per tentare di inserire ulteriori momenti di dubbio all'interno delle forze che hanno dato luogo, o delle persone che hanno dato luogo a questo schieramento, nel tentativo, forse ... (*interruzioni*).

Mi consenta, mi lasci finire ... o nella speranza che lei ha, e credo vana, onorevole Raggio, che sorgano nuovi dubbi nelle persone che coscientemente queste scelte hanno fatto, e quindi non possono che giudicare il suo intervento malevolo. Come vede, ci sono, per lo meno, due verità: quella che lei ha proposto, di questo modo di architettare le cose e quello che io ho tentato di spiegare nella sua linearità, così come sono andate le vicende. Ecco perché io dico che non si può, in un rapporto corretto, che io propongo e desidero e sul quale mi impegno totalmente, tra l'esecutivo ...

RAGGIO (P.C.I.). Anche a nome dell'onorevole Giagu si impegna?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, la mia Giunta non ha ancora ricevuto il voto. Se la mia Giunta passerà io mi impegno, a nome di tutta la Giunta. Le dicevo che in questa visione nuova della Giunta, al limite arrivo ad affermare che non è importante nemmeno la collocazione in nessuno dei settori operativi, perché quello che è importante è la decisione collegiale della Giunta; attraverso le decisioni collegiali si fanno le scelte e si opera, nelle scelte politiche e nelle scelte amministrative. Volevo dire, quindi, che in questo nuovo rapporto, che io mi auguro si possa stabilire, vanno ripensati

anche i modi di essere, i modi di porsi della opposizione. Non vuole essere un suggerimento, non sono così presuntuoso. Ma nel disegno che io avevo nella mia mente che le opposizioni abbiano il dovere di dare anch'esse credibilità e di aspettare il momento di giudizio a quando possa corrispondere la operatività su un programma che è stato proposto e non giudicarlo aprioristicamente facendo un processo alle intenzioni. Fa parte, anche questo, della credibilità all'esterno dell'istituto regionale: rapporto corretto e di rispetto tra maggioranza e opposizioni tra i vari Gruppi presenti nell'assemblea. La Regione si rafforza ed è credibile all'esterno nella misura in cui noi, i suoi istituti, vogliamo rafforzarli. La prima cosa è la correttezza. Io credo che non possa essere più ammesso che si facciano processi alle intenzioni o che si tenti di leggere...

RAGGIO (P.C.I.). E' una minaccia. Noi non contestiamo la credibilità del programma; è un programma credibilissimo, ma è sbagliato.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi sono solo soffermato su una parte del suo intervento e ho lanciato un appello non una minaccia. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non possiamo trasformare la replica del Presidente in un dialogo fra lei e il Presidente. Onorevole Abis, continui per cortesia. Onorevole Tronci, per cortesia!

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho lanciato un appello per il futuro perché questi rapporti di correttezza e di rispetto reciproco rafforzino all'esterno l'istituto autonomistico e lo rendano, proprio perché si presenti esternamente in posizione di serietà, effettivamente credibile.

Io non pensavo nella replica di occuparmi del settore dei trasporti, ma poiché mi è stato detto e vedo in sala che sono presenti gli operai, i lavoratori del settore, che attendono, credo, anch'essi da me una risposta, penso di poter affermare che quanto è contenuto nelle

dichiarazioni programmatiche non toglie nulla a quelli che erano gli impegni della Giunta precedente e che si andrà avanti nella direzione che la Giunta aveva scelto e proposto e che l'assemblea aveva discusso in Commissione ed approvato. L'iter della legge proseguirà, non abbiamo scelte differenti in questo settore. L'azienda che noi abbiamo proposto non è che sopprima l'Azienda trasporti, anzi vi si costituisce e si colloca all'interno, in un ripensamento generale dell'esigenza dei trasporti e del coordinamento dei trasporti. Quindi la direzione prescelta in precedenza per questo settore va avanti, non si torna indietro, la nostra proposta è di un ripensamento sull'organizzazione e sul coordinamento generale di tutto il settore dei trasporti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questa breve replica ritengo di dover dare assicurazione al Consiglio che la Giunta non rimarrà indifferente al contributo di idee che, seppure con accenti diversi, il dibattito ha offerto alla linea espressa nelle dichiarazioni programmatiche. Abbiamo cercato di definire, nei termini più chiari possibili, una strategia di sviluppo della società isolana e abbiamo cercato, altresì, di riproporre in una misura che ci pare adeguata i compiti sui quali l'Istituto regionale deve misurare se stesso, e trovare altri titoli di legittimità per essere ancora interprete e valorizzatore della volontà di rinascita del popolo sardo.

La fiducia che ancora riponiamo nell'Istituto regionale, il valore che gli riconosciamo come fonte di progresso e democrazia, ci dà forza e ci conferma nella volontà di rispettare le scadenze e di dare attuazione al programma. L'impegno della Giunta trova garanzia nel concorde pronunciamento dei partiti che direttamente la sorreggono; ma esso sarà tanto più fecondo quanto maggiore sarà la disponibilità del Consiglio a far prevalere, su ogni partigiana posizione, le ragioni di un libero ed aperto confronto di idee, costantemente teso al perseguimento dei traguardi, forse non lontani, del riscatto economico e del progresso civile del nostro popolo.

MARICA (P.C.I.). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marica, su quale argomento intende parlare?

MARICA (P.C.I.). A norma dell'articolo 70 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Si tratta di un richiamo contestuale alla normativa che regola le attribuzioni della Presidenza della Giunta e degli Assessorati. A me pare che l'ordine del giorno della maggioranza, a firma dei colleghi Spano, Catte, Pigliaru e Corona, accettando quella che è stata definita la ristrutturazione della Giunta, apre una questione; cioè mi pare che non sia in sintonia con il decreto del Presidente della Giunta 29 luglio 1955, numero 18, e con la legge regionale 3 dicembre 1958, numero 20, modificata con legge regionale 23 marzo 1960, numero 6, che istituiva l'Assessorato agli enti locali, delimitandone e definendone precisamente le competenze. Poiché di questo problema della ristrutturazione, che è un problema non soltanto di natura tecnico-giuridico-procedurale, ma anche politica, hanno parlato nel corso dei loro interventi i colleghi Catte e Corona, se non vado errato, mentre noi ci accingiamo a votare quest'ordine del giorno, che la ristrutturazione sancisce approvando la distribuzione degli incarichi, così come ci è stata presentata dall'onorevole Presidente della Giunta, io mi permetto, signor Presidente, soltanto di rilevare questa che a me sembra una incongruità, una contraddizione tra la proposta e la legislazione vigente. Mi permetto di sottoporre la questione alla sua attenzione e alla sua riflessione. Non sono convinto che le proposte di ristrutturazione siano rispettose della legislazione vigente. Se non ho inteso male tale è anche il senso di alcune osservazioni fatte dai colleghi che ho citato. Perché la legislazione vigente stabilisce determinate attribuzioni. Il decreto del Presidente della Giunta e le leggi che ho citato stabiliscono attribuzioni diverse da quelle che ella, onorevole Presidente della Giunta, ha attribuito invece agli Assessorati e agli Assessori che ci ha presentato.

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

PRESIDENTE. Io dovrò precisarle, onorevole Marica, che più che un richiamo al Regolamento c'è stato un richiamo al merito dell'ordine del giorno. Tuttavia la Presidenza non è contraria a norma dell'articolo 76, di consentire che sulla sua proposta parli un oratore a favore e un oratore contro. Dopo di che la Presidenza assumerà le sue decisioni.

FADDA (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, lei parla a favore?

FADDA (P.S.d'A.). Sì.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io domando di parlare contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Fadda.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione del mio intervento nel dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ebbi occasione di soffermarmi su questo problema. Nel rilevare che il Presidente della Giunta aveva prospettato questa evenienza, cioè che nel quadro della ristrutturazione degli Assessorati venissero attribuite nuove competenze o diverse competenze più che nuove competenze, attraverso la emanazione di un apposito disegno di legge che, se non vado errato, si impegnava a presentare entro tre mesi, io dissi e ribadisco adesso che le nuove attribuzioni di competenza agli Assessorati, non possono che considerarsi, al momento, altro che indicative nella prospettiva di ristrutturazione. Ritengo che dare a quelle attribuzioni carattere esecutivo o operativo immediato all'atto dell'insediamento dei singoli Assessori, ove la Giunta superasse l'imminente voto, cosa che non auspico, ovviamente, oltre che anti giuridico per le ragioni che sono state esposte dal collega Marica, sarebbe offensivo nei confronti di questa assemblea in quanto mi pare sia doveroso attendere l'emanazione della legge relativa prima che l'Assessore metta la sua firma su un decreto che ri-

guarda competenze che giuridicamente non gli spettano. In questo senso, quindi, anch'io auspico che il Presidente valuti l'opportunità di rassicurare l'assemblea, considerando improponibile l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, ha facoltà di parlare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in breve il collega Marica ha posto il problema se con un semplice ordine del giorno si possa mutare la strutturazione di una Giunta risultante o da un decreto o da una legge: questo mi pare sia il succo del suo discorso. La mia opinione è che questo è possibile, cioè che il voto del Consiglio, nel momento in cui nomina gli Assessori, può attribuire a ciascuno di essi i compiti politico giuridici attribuitigli; e che pertanto sotto il profilo della proponibilità io non avrei nulla da eccepire. Credo però che tutti i colleghi dovrebbero meditare sulle conseguenze dell'approvazione di quest'ordine del giorno con la nuova strutturazione della Giunta. E' chiaro che una volta approvato l'ordine del giorno ciascun Assessore presiede alle materie già stabilite, ferma restando l'opportunità, io credo, di precisare in legge i limiti delle singole materie. Poco fa, interrompendo non con scopi maliziosi il Presidente della Giunta che si, diciamo, arrabattava a spiegare l'importanza dell'Assessorato affidato all'onorevole Soddu, chiedevo che cosa si intende per cooperazione, perché è un termine così vago e così vasto che può essere tutto e può essere niente. Può significare promuovere...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei sta entrando nel merito di una votazione che avverrà a scrutinio segreto. Io vorrei che lei comprendesse la delicatezza del suo intervento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non voglio polemizzare. In ogni caso sarà bene precisare con una legge la cosa. Per me l'ordine del giorno è proponibile, con quali conseguenze però?

Tutte le leggi che comportano decreti da parte di Assessori che più non esistono, per esempio la legge sugli artigiani, supponiamo che dica: «con decreto dell'Assessore all'industria e artigianato», non possono più trovare applicazione.

BAGHINO (D.C.). Esiste l'Assessore competente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, non esiste più l'Assessore all'industria e artigianato; altra cosa sarebbe se la legge dicesse: «Assessore all'artigianato», allora io non discuto; ma se la legge dice: «Assessore all'industria e all'artigianato» è chiaro che nessun decreto può essere emesso da un Assessore che più non esiste, né può essere emesso dal nuovo Assessore all'artigianato che non è anche Assessore all'industria. Per conseguenza logica la Corte dei Conti non potrà registrare nessun decreto che non corrisponda al termine voluto dalla legge. Ecco, su questo punto io volevo che rimanesse agli atti per gli eventuali sviluppi del problema il mio pensiero su questa questione.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ai compiti di questa Presidenza, io intendo dichiarare quanto segue. La questione sulla legittimità, che poi si traduce in una questione di proponibilità, perché questa è la questione che interessa la Presidenza, a mio giudizio nel nostro Regolamento non esiste. Infatti il Regolamento stesso, all'articolo 126 fa la questione di rifiuto da parte del Presidente di un ordine del giorno nei casi in cui l'ordine del giorno stesso contenga frasi sconvenienti, oppure tratti argomenti del tutto estranei all'oggetto della discussione, la quale fattispecie non è certamente quella che ora abbiamo in esame. D'altra parte non potrebbe essere diversamente, in quanto se l'ordine del giorno è dichiarato proponibile, l'assemblea è sempre in grado di pronunciarsi, anche respingendolo. Mentre invece in caso di rifiuto di un ordine del giorno da parte del Presidente, l'assemblea, se il proponente insiste, può ugualmente pronunciarsi. Per questi motivi, e visti anche

i precedenti, io dichiaro l'ordine del giorno proponibile e indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti		74
votanti		73
maggioranza		37
favorevoli		40
contrari		33
astenuti		1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Congiu - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Commemorazione di Francesco Fancello.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Sostiamo pensosamente nei lavori che costituiscono un episodio della vita del nostro Consiglio regionale per elevare il nostro pensiero nella rievocazione di una figura che ha testé lasciato la vita per elevarsi nel ricordo perenne e nel dovere grato di tutti i sardi, la figura, dico, di Francesco Fancello deceduto ieri in Roma. Pioniere delle battaglie e delle conquiste di libertà, di autonomia, di democrazia; combattente eroico, pluridecorato della grande guerra in cui per gli ideali di libertà intervenne volontario; invalido e piagato in tutta la vita dalle sofferenze di quella guerra, è stato tra gli iniziatori più dotati di quella battaglia politica sorta in trincea e condotta con la dedizione di tutta la vita vissuta nello spasimo di un sacrificio ogni giorno rinnovato. Fu portatore, col Partito Sardo d'Azione, di cui fu tra i primi fondatori e tra coloro che ne stesero il programma, del pensiero sardista di rivendicazione e di difesa profonda del popolo sardo. Fu tra i fondatori — dicevo — di questo partito di cui stese il programma con Camillo Bellieni, con Emilio Lussu, con tutti coloro che in questa aula dovrebbero avere permanente personalità stagliata e scolpita nel granito. Francesco Fancello fu anche dotato di alto pensiero, di alta cultura. Fu tra coloro che pubblicarono «Volontà», che raccolse gli ingegni politici italiani tra i più alti, da Piero Gobetti a Camillo Bellieni, a Lussu, a Parri e potrei continuare con Salvemini e con tutti i grandi uomini della cultura italiana, con l'ideale che in quest'aula dovrebbe essere la ragion d'essere profonda della coscienza di tutti noi, poiché la Sardegna insegnò allora a tutta l'Italia le vie per le quali l'Italia poteva comporsi in armonia di progresso e non continuare nelle sopraffazioni dei privilegiati contro i più umili ed i più poveri.

Francesco Fancello fu subito nel vivo, nel profondo vortice delle lotte politiche che comportava quell'ideale di democrazia e di libertà e fu tra i più fieri combattenti dell'antifascismo per tutto il ventennio. Condannato a 10 anni di reclusione non fu mai più liberato, dopo avere espiato la pena, poiché fu man-

tenuto sempre al confino di polizia, continuando in quella carcerazione che voleva far tacere la sua voce e il suo profondo anelito di fedeltà, di libertà e di conquiste civili. Caduto il fascismo, ancora una volta egli che sfuggì più volte all'arresto e alla fucilazione dei tedeschi nel periodo clandestino dell'occupazione di Roma, scrisse delle pagine indimenticabili. Questa gloriosa figura della Sardegna ha continuato nella vita continentale la sua battaglia politica onorando, con gli stessi ideali, con la stessa coscienza altre bandiere.

Giornalista insigne, diresse per lunghi anni «Il Lavoro» di Genova, qualificato al più alto livello politico. Ma soprattutto, ed oltre questo, grande insegnamento, grande faro, luminoso esempio di quello che la Sardegna ha dato, fu uno tra i suoi figli migliori e giustamente, io credo, debba essere rievocato da questa assemblea e in questa assemblea, onore del popolo sardo, come esempio della più alta coscienza morale. Dimostrò che gli ideali di democrazia, che egli aveva servito con diuturna fatica e con dedizione sublime nell'abnegazione, si servono soprattutto con le opere o coi fatti.

Visse sempre povero. Seppe rimanere nel silenzio senza esibizionismi. Ebbe la coscienza della legge, oltre tutti il senso dello Stato e soprattutto non adulterò mai questo senso e non limitò mai questo senso della dedizione agli ideali più alti nella faziosità che finisce nella sopraffazione e che rende i cittadini nemici nell'annullamento di quella volontà liberatrice che è prima di tutto dedizione fatta di purezza con sentimento e con cuore così elevati e così puri.

Ritengo che questa assemblea debba esaltare questa figura, perché di questi esempi si avvalgono le generazioni, con questi esempi si conquistano veramente i più alti livelli e le mete, senza le quali tutto appare falso, farisaico, imbroglionesco e si tradiscono gli ideali per i quali Francesco Fancello ha sofferto e per i quali ideali noi siamo qua a dedicargli la nostra devozione, la nostra ammirazione, la nostra fedeltà. La fedeltà che dovrebbe essere patrimonio di tutti i sardi, se la Sardegna non vuole essere tradita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Il Partito Socialista Italiano, attraverso il Gruppo di questo Consiglio, e attraverso la mia modesta parola, si associa alla esaltazione di Francesco Fancello che è stata fatta qui degnamente dall'onorevole Melis. Non posso che ripetere che Francesco Fancello, veramente, è stato per tutti i sardi e oserei dire non soltanto per i sardi, un maestro di vita politica e morale; pensatore politico di sottile intelligenza, scrittore, uomo di azione. La Sardegna lo ha visto presente in tutte le sue più drammatiche contingenze; lo ha visto presente come incitatore al progresso sociale e civile. Non solo egli può dunque riguardarsi come un esempio per i sardi, ma come un esempio per tutti gli italiani. Egli la Sardegna vide come elemento di azione per il rinnovamento generale del movimento di civiltà, del Paese intero e direi del mondo intero. Egli, quindi, ha una particolare figura di sardo, ma anche di uomo. Perciò il nostro lutto, che è lutto della Sardegna, si inquadra in un lutto che è generale, universale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Per esprimere, signor Presidente, onorevoli colleghi, il cordoglio del Gruppo democratico cristiano per la morte di Francesco Fancello. Credo che le parole che sono state dette qui, con la passione che lo contraddistingue, dall'onorevole Giovanni Battista Melis, con la passione che lo contraddistingue, dall'onorevole Dessanay possano essere da noi sottoscritte. Noi a queste espressioni di cordoglio ci associamo. Io non so se gli onorevoli Melis e Dessanay abbiano avuto, ma credo che questo sia accaduto, la personale diretta conoscenza dell'attività di studio, di azione di Fancello. Noi lo conosciamo, più giovani, attraverso alcune cose che ci è stato dato di leggere nel primo dopoguerra, quando (è un fatto meraviglioso quello che è accaduto, che probabilmente nessuno di noi sardi è sta-

to ancora capace di valutare appieno) alcuni semi sparsi lungo tanti decenni della nostra storia, improvvisamente, tutti insieme, per un fatto straordinario del quale vanno ancora meglio cercate le origini e le cause, tutti questi semi insieme sono fioriti e la Sardegna, attraverso tante voci di sardisti, di socialisti, di cattolici ha espresso il desiderio e la volontà viva di scuotersi di dosso le incrostazioni, le catene che ne legavano, ne comprimevano il destino.

Francesco Fancello accanto a Camillo Bellieni, accanto ad Emilio Lussu, accanto a tanti altri sardi, dei quali noi non conosciamo i nomi, sono i pastori, i contadini, gli operai che avevano partecipato alla prima guerra mondiale, ha espresso questo desiderio di riscossa e di rinascita della nostra terra. Io credo di dover ricordare di Fancello, come si può ricordare altrettanto di Bellieni, che egli occupa nel movimento sardista e nei primi congressi dei combattenti che si tennero già nei primi mesi del 1919 in Sardegna una posizione particolare. Cioè Fancello e Bellieni, pur cercando tutte le strade per le quali doveva essere possibile mostrare la singolarità e la peculiarità della nostra storia, della storia della nazione sarda, ha cercato nel movimento dei combattenti, collegandosi a Salvemini, di dare alla concezione dell'autonomia una dimensione ed un respiro nazionali. Non c'è autonomia senza libertà e non c'è autonomia e rinnovamento e progresso della Sardegna se non c'è autonomia, rinnovamento e progresso per tutte le regioni del popolo italiano e segnatamente per le regioni del Mezzogiorno.

Io debbo dire, concludendo, che non ci sembra più in questo ritornare ogni tanto nell'aula a ricordare uno dei grandi sardi del passato, grandi quanto può essere la grandezza grande di quelli che hanno partecipato a questo tentativo di rinnovare la nostra storia e di dare al nostro popolo una storia diversa da quella che esso ha faticosamente subito senza costruirla in tanti secoli, io credo che noi ci dobbiamo sforzare di non limitare il ricordo a queste poche cose che abbiamo occasione di dire. Per quanto è possibile noi personalmente, e credo questo ciascuno lo farà,

dobbiamo approfondire la conoscenza di quel periodo. Ma dobbiamo chiedere a noi, alla Regione, all'esecutivo, al legislativo cercando le strade che si possono trovare, che di questo periodo e di questi uomini la conoscenza sia di più offerta ai sardi, voglio dire di più offerta soprattutto ai giovani sardi che in qualche frangia contestano l'autonomia come valore, la contestano perché non ne hanno ancora potuto approfondire la conoscenza e gli aspetti più vivi e più fecondi di possibilità di rinnovamento per la nostra terra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che dobbiamo essere grati al collega Melis per averci invitato a una sosta, sia pure breve tra le polemiche e le diatribe quotidiane della lotta politica, per rievocare qui in quest'aula, in cui siede l'assemblea regionale della Sardegna, uno di quegli istituti per cui si battè, sin da giovane, accanto ad altri, Francesco Fancello. Credo che sia, non soltanto utile, ma necessario, che in occasioni come queste cessi per un momento la polemica politica e quanti credono in alcuni valori essenziali della nostra vita civile, si raccolgano a meditare sulla vita e l'opera di uomini che pur nati in un'isola senza storia, hanno saputo imporsi all'attenzione e all'ammirazione non solo del popolo sardo ma dell'intera nazione. Io credo di essere tra i pochi forse nella mia generazione che ha potuto conoscere Francesco Fancello. Combattente antifascista, condannato a 10 anni di carcere, cinque anni scontati nelle galere fasciste, partigiano combattente a Roma, una volta liberata l'Italia è saputo rientrare nei ranghi. Ha svolto attività politiche e giornalistiche senza nulla chiedere. Una umiltà pari al coraggio che aveva dimostrato durante la lotta per la libertà. Ebbene, io credo che ispirandoci a questi esempi, le nuove generazioni devono collocare accanto ai grandi rivoluzionari di ogni parte del mondo anche alcuni uomini nati in Sardegna, che hanno operato in Sardegna per la Sardegna, e che rimarranno, io penso, nella

memoria dei sardi e nella storia del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mistroni. Ne ha facoltà.

MISTRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo onore e gloria al combattente antifascista, all'uomo che ha sacrificato anni di libertà per dedicare alla causa della democrazia il meglio delle sue forze, del suo intelletto. Chi ha provato le persecuzioni sotto il fascismo, chi ha vissuto per anni come il compagno Fancello ha vissuto nelle galere fasciste, può comprendere fino in fondo quali siano i valori della libertà e gli ideali per cui questo grande antifascista ha dedicato nella sua lotta le sue migliori energie. Noi indichiamo ai giovani, ai democratici la strada percorsa da Fancello per la conquista della libertà, della democrazia, del progresso.

Molto spesso si parla di libertà e di democrazia, ma io credo che il concetto più profondo di libertà e di democrazia lo si abbia quando uomini come Fancello tutto hanno dedicato senza nulla chiedere, unicamente per gli ideali in cui essi credevano. Ecco perché il Gruppo comunista si associa al cordoglio per la morte di Francesco Fancello. Si associa alle espressioni che hanno sottolineato il contributo dato da Francesco Fancello alla lotta per i più alti ideali di libertà, di pace e di progresso, soprattutto in difesa degli interessi della Sardegna di cui era nobile figlio. Io sento profondamente di indicare in questa assemblea i suoi ideali perché vengano sempre tenuti alti e perché il suo esempio venga fatto proprio da noi tutti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Chiunque abbia combattuto per la libertà dei suoi simili e per la democrazia, e chi per l'affermazione di questi principi, per difendere questi ideali ha per di più pagato di persona, non può che trovare la comprensione di coloro che della libertà e della democrazia hanno fatto sempre la pro-

VI LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

21 FEBBRAIO 1970

pria bandiera. Pertanto, il nostro Gruppo si associa al lutto della famiglia e del Partito Socialista Italiano per la morte di Francesco Fancello.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Brevemente, signor Presidente, per esprimere il cordoglio del nostro Gruppo per la scomparsa di Francesco Fancello. Ci associamo alle espressioni di esaltazione, pronunciate da quanti ci hanno preceduto, sulla figura di questo valoroso sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci associamo alle espressioni di cordoglio che da tutte le parti del Consiglio sono state espresse a memoria e gloria di Francesco Fancello, di colui cioè che durante tutta la sua vita dimostrò di perseguire scopi e finalità che da un punto di vista possono essere compresi ed esaltati, e da tanti altri punti di vista forse non compresi e non esaltati, che però aveva la suprema volontà di esaltare l'idea della autonomia, l'idea di un governo autonomo e capace, di esaltare, soprattutto, la vita, l'esistenza di questa Sardegna ridotta sempre ad essere dimenticata e ignorata. Il combattente, il pensatore, lo scrittore non fu certamente da non sottolineare, ma soprattutto noi pensiamo che l'ultima parte della vita di Francesco Fancello vada ricordata. Quando cioè egli ricercava i motivi e le ragioni che potessero comunque avvicinare in una nuova solidarietà il popolo sardo tutto ed il popolo italiano. Siamo certi di esaltare nel modo più sublime il suo ricordo dicendo che egli negli ultimi tempi della sua vita coltivò soprattutto questa grande aspirazione di rivedere tutti i sardi riuniti nell'intento di riconquistare per la Sardegna un posto di prestigio e di decoro nel mondo nazionale ed universale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Condividiamo i sentimenti di umana solidarietà che hanno mosso il collega Melis ad esaltare e ricordare, in sua morte, Francesco Fancello. A noi, certo, Francesco Fancello, non ha insegnato quanto egli ebbe l'avventura di insegnare ai sardisti, ai sardi, ai socialisti. Ci ha insegnato però, sul piano morale, una dote che appunto spinge chi vi parla ad associarsi al cordoglio di quanti oggi lo piangono. Quelle doti di coerenza, che, almeno così la storia ci insegna, lo hanno portato, fin dall'inizio della sua azione politica, in aperto conflitto con altri pensatori della stessa cosa politica e della stessa materia. Ci ha insegnato quella lealtà e quel coraggio di combattere, mai venuti meno. Ci ha insegnato, lo ripeto, quella coerenza che ci ha fatto sopportare, così come egli ha sopportato, con umana dignità e con coraggio, le avversità ed anche le persecuzioni, di qualunque genere esse siano state e da qualunque fonte siano venute. Con umana dignità, ripeto, e con coraggio. Per questi motivi noi ci associamo al cordoglio della famiglia ed al cordoglio di quanti lo ebbero compagno di lotta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. Anche a nome della Giunta regionale, mi associo alle nobili, accorate parole pronunciate dall'onorevole Melis e dagli altri oratori che mi hanno preceduto per la scomparsa della nobile figura di Francesco Fancello; oratori che hanno così chiaramente tratteggiato la figura di combattente per la libertà che mi esimono dal farlo anche io. Io credo, però, di dover dire che, nel momento in cui ci troviamo impegnati nella grande battaglia di progresso e di rinascita della nostra terra, ricordare la figura di Francesco Fancello, è motivo di incitamento e di impegno per tutti noi. Dobbiamo a Francesco Fancello e ad altri come lui i passi in avanti che abbiamo fatto verso l'autonomia e l'autogoverno. Ed è giusto, onorevole Dettori, accolgo con entusiasmo il suo invito, che le nuove generazioni abbiano la possibilità di

conoscerlo e di poterne raccogliere la eredità e l'esempio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo alla commemorazione di Francesco Fancello, campione della lotta del popolo sardo per l'autonomia, della lotta antifascista del popolo italiano, della lotta di tutti gli uomini per la loro liberazione. Segnaliamo il carattere esemplare della vita pubblica e privata di Francesco Fancello. Volontario combattente nella prima guerra mondiale dove il sacrificio dei sardi gettò il seme dell'unità per le conquiste civili dell'autonomia; fondatore con Camillo Bellieni e con Emilio Lussu del Partito Sardo d'Azione; meridionalista illustre, legato a Gaetano Salvemini; condannato con Ernesto Rossi e Riccardo Bauer e Cesare Pintus a 10 anni di reclusione nel 1930; combattente della resistenza; direttore dell'organo di stampa del Partito Sardo d'Azione; membro della Consulta nazionale ed infine militante nel partito socialista e direttore del «Lavoro» di Genova.

Giornalista preciso e battagliero, scrittore sensibile, insieme delicato e robusto, France-

sco Fancello era un uomo schivo e di eccezionale modestia, pari solo al suo coraggio e alla sua generosità. Non fece nulla perché i suoi grandi meriti venissero conosciuti dalle nuove generazioni degli autonomisti sardi. Ma era certamente uno dei padri dell'autonomia. Perciò, al di là di questa commemorazione certamente inadeguata, io credo che la Regione dovrebbe farsi promotrice di una raccolta critica dei suoi scritti e di una ricostruzione della sua biografia, dovrebbe cioè fare in modo che egli sia degnamente ricordato e conosciuto dalle nuove generazioni sarde.

A nome dell'assemblea esprimo ai familiari e agli amici che lo ebbero compagno di lotta le più sentite condoglianze.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970